

comunità

TORRE BOLDONE

PERIODICO DI RIFLESSIONE, DIALOGO E INFORMAZIONE DELLA PARROCCHIA DI SAN MARTINO VESCOVO

LA PORTA

I muratori andandosene
hanno lasciato nel muro
un'apertura verticale.

A volte io penso
che il mio appartamento
sia convenzionale troppo:
ci entrano come niente
i tipi più diversi.

Se i muratori
non avessero lasciato
quell'apertura nella parete
io sarei un eremita.

Trascorro il mio tempo
uscendo e rientrando.

Ultimamente mi hanno
messo una porta girevole:
attraverso quella porta
entrano le faccende
di questo mondo.

Non murerò quella porta.

Chi sa non ci si fermi
un uomo buono
e mi dirà chi sono.

(Tadeusz Rózewicz)



novembre 2016



Evangelii Gaudium

Il mondo è per tanti aspetti un immenso pianto e Gesù dà avvio alla salvezza partendo da una festa di nozze. Anziché asciugare lacrime, colma le coppe di vino. A lungo abbiamo pensato che alla letizia Dio preferisse il sacrificio e abbiamo ricoperto il Vangelo con un velo di tristezza. Invece a Cana ci sorprende un Dio che gode della gioia degli uomini e se ne prende cura. Dobbiamo trovare Dio precisamente nella nostra vita e nel bene che ci dà. (Ermes Ronchi)

Vita di Comunità

Invito alla Messa quotidiana

Alziamo braccia di intercessione
pregando per chi lavora, studia, soffre, spera
Celebriamo alle ore 7,30 - 16,00 - 18,00

Il sacramento della Penitenza

Celebrazione personale

- ogni venerdì dalle ore 16,30 alle ore 18
- ogni sabato dalle ore 10 alle ore 11,30 e dalle ore 16 alle ore 18
- venerdì 23 dicembre dalle ore 10 alle ore 11,30 e dalle ore 16,30 alle ore 18
- sabato 24 dicembre dalle ore 9 alle ore 12 e dalle ore 15 alle ore 19

Celebrazione comunitaria

- **lunedì 19 dicembre alle ore 20,45**
(adolescenti e giovani)
- **giovedì 22 dicembre alle ore 16 e alle ore 20,45**
(per tutti)

“Lasciate che i bambini vengano a me”

**Catechesi del buon Pastore
per bambini da 3 a 6 anni e 1^a elementare**

**Domenica 27 novembre, 4, 11 e 18 dicembre
dalle ore 9,45 alle ore 11 in oratorio**

**Domenica 18 dicembre
sono invitati anche i genitori**



Incontri di Avvento

Lettera di Papa Francesco sulla famiglia

Martedì 6 dicembre ore 20,45

Famiglia: tra preoccupazioni e sfide (don Bruno Bignami, parroco e docente di teologia)

Martedì 13 dicembre ore 20,45

Quale relazione tra Chiesa e famiglia? (don Luca Bressan, vicario vescovile e docente di teologia)

Martedì 20 dicembre ore 20,45

Risonanze tra i partecipanti e linee pastorali (moderatore: don Manuel Belli, docente di teologia)

Gli incontri si tengono in auditorium, Sala Gamma, via S. Margherita.



Al culmine dell'Avvento

La notte che si illumina

Sabato 17 dalle ore 20,45 alle 22,30

Arte, musica, canto, preghiera nelle chiese del vicariato con invito a passare da una all'altra come segno di comunione e augurio.

Veglia del Natale e s. Messa

Sabato 24 alle ore 23,15

“

L'oratorio nuovo è una voce che rimane il mio sogno e il mio cruccio” - (1958).

“Sarà un'opera a servizio di tutta la comunità. Perché sia a servizio di tutti occorre che vi sia l'appoggio morale ed economico di tutti” - (1968). *“La comunità parrocchiale intende realizzare un Centro in cui ci si possa trovare per una completa formazione cristiana e che sia altresì un luogo di incontro per le varie attività culturali e ricreative. Servirà per tutti i ragazzi e per gli adulti che vorranno partecipare attivamente alla vita della comunità”* - (1970).

Riprendo queste note dal Chronicon parrocchiale, dove il parroco don Carlo Angeloni ha lasciato i suoi pensieri, le sue speranze, le sue ansie. Lui che ha sognato e solo dopo 16 anni ha potuto veder realizzato il progetto dell'oratorio. Perché resti vivo il suo ricordo, e noi si possa restare fedeli al suo intento, dopo il generoso e travagliato periodo del suo ministero. Generoso per la intelligente dedizione e per i buoni frutti; travagliato per le fatiche incontrate, peraltro anche poco conosciute e riconosciute, sia nel percorso di rinnovamento postconciliare, sia in particolare nella realizzazione di questa nuova struttura pastorale in tempi di contestazione generalizzata. E di mille intoppi, previsti e imprevedibili, compresi alcuni ‘bastoni tra le ruote’, come si usa dire e su cui è buona cosa che il tempo stenda un velo. Non per niente abbiamo dedicato a lui il nostro oratorio!

E significativo di questo luminoso e nebuloso contesto resta anche il modo con cui è avvenuta la inaugurazione, che di per sé, dopo tanta attesa e tanto travaglio, avrebbe potuto chiedere un entusiasmo diverso: “Il Centro parrocchiale, l'oratorio, si è aperto al pubblico il 15 aprile 1974, giorno di Pasqua, senza particolari solennità” (1974). In pratica è stato aperto il cancello d'ingresso e la gente... è entrata. Finita la inaugurazione: per sobrietà e per sfinimento!

Grande don Carlo, per essere riuscito nell'impresa che resta tutt'oggi testimonianza della tua caparbia e forza d'animo. Come appunto risulta dal Chronicon di quegli anni, che magari tra qualche decennio potrà essere pubblicato, con rilettura non semplicemente cronachistica di un periodo bello e drammatico. E per alcuni aspetti con sorprese anche per quanti l'opera l'avevano vista semplice. Magari perché da loro seguita un po' da lontano, sia moralmente che economicamente. E si potrà quindi anche capire la strada dell'antiquario, presa da alcuni oggetti ritenuti non più indispensabili per la liturgia. Cosa che vorremmo scongiurare oggi... se tutti faranno la loro doverosa parte!

Comunque oggi possiamo riprendere tal quali le espressioni allora usate, per tornare ad evidenziare con matita blu il senso e il valore dell'oratorio, nel mentre viene riconsegnato, dopo tre mesi di chiusura che hanno consentito alcuni interventi doverosi. Non hanno toccato l'insieme della struttura, ma hanno rivisitato radicalmente alcuni elementi che il tempo aveva reso precari e usurati. Chi ha voluto o

ORATORIO SOGNO REALIZZATO E RIVISITATO



ORATORIO DON CARLO ANGELONI

vorrà mettere piede in oratorio potrà costatarlo e, speriamo, rallegrarsene.

Neanche stavolta ci siamo concessi particolari forme di inaugurazione, lasciando che chi lo vive e lo utilizza possa riconoscere la valenza degli interventi effettuati. Inaugurandolo con l'uso, che è poi la cosa che conta. A soddisfazione anche di chi vi ha messo mente e mano.

E non lasceremo particolari note, che pure avrebbero potuto trovare posto nel Chronicon, che però neppure si scrive più, con la scusa del Notiziario. Chronicon che chiaramente un tempo diceva, nel segreto dell'archivio, le cose in modo più completo e quindi anche più vero, mentre il Notiziario ha da essere più soft. Così avveniva nei tempi andati, quando i parroci condividevano gli eventi con puntuali e a volte piccanti, ma

obiettive, considerazioni, che toccavano fatti e pure persone, senza tanti veli, almeno lì sulla carta. Riversandovi un po' anche le loro amarezze e delusioni, insieme con le soddisfazioni e le letizie, per l'andamento del ministero e delle umane relazioni.

E a chi vede ora opportuno completare il lavoro con un terzo 'lotto' è bene precisare subito che sarà bene chiudere prima i conti dei lavori svolti (chiusura che è lasciata nella tempistica alla generosità dei singoli parrocchiani e di ogni famiglia!). Ci si potrà quindi dedicare all'intervento, pur indispensabile, della desiderata qualificazione degli spazi esterni. Che non mancano nel nostro oratorio, ma che chiedono una sistemazione razionale per un migliore utilizzo. Quale parroco farà questo, il Signore solo lo sa. Per ora ci fermiamo ai primi due 'lotti', ratificati con il timbro autorevole della Curia vescovile, e che hanno riguardato la sostituzione dei serramenti (che per la tipologia del nostro oratorio, sono parte preponderante dell'edificio) e il rifacimento dei campi di calcio con la posa di erba sintetica e la sistemazione degli spogliatoi. Attorno a questo, come accade in ogni casa quando si fanno dei lavori di sistemazione, anche qualche altro intervento, non necessariamente di poco conto anche se meno evidente. All'insegna del motto, che non programma in partenza ma che valuta e modifica cammin facendo e che incoraggia così: “già che siamo in ballo...!”. Finito poi tutto, a suo tempo, i posteri potranno anche... inaugurare secondo le modalità di loro gusto.

In quest'opera c'è gente che ci ha messo lavoro, impegno, competenza e pure pazienza. Anche perché i tempi di intervento sono stati necessariamente costretti nel periodo estivo, con quanto di libertà, ma anche di comprensibili limiti. Siamo quindi grati a ciascuno e a tutti coloro che in vario modo hanno collaborato e accompagnato nella multiforme impresa, come anche nell'impegno finale di pulizia e risistemazione degli ambienti.

Il cancello ora è aperto.

don Leone, parroco

LIBERI TUTTI

■ Rubrica a cura di Rosella Ferrari

Questa rubrica ha come protagoniste le opere d'arte. Sono loro a parlarci, a regalarci stimoli e spunti di riflessione, a prenderci per mano per accompagnarci a scoprire i messaggi che racchiudono ed intendono esprimere. Davanti a un quadro basta sostare. Cancellare tutto, aprire il cuore e guardare. Perché i quadri davvero ci parlano. Noi di mese in mese scegliamo un quadro e lo facciamo parlare. Senza argomenti prefissati, senza temi stabiliti. Lasciandoci guidare solo dalla bellezza.



Etienne Nasreddine Diné, "Bambini che giocano"

Ieri giocavamo in casa col nostro nipotino, che si divertiva un mondo a mandare ovunque, spingendoli coi piedini, i semini del pappagalino: ogni volta che ne aggiungiamo nella mangiatoia, lui arriva felice e aspetta che gli diamo il barattolo pieno, lo rovescia a terra e inizia a giocare. Una persona, però, vedendo il "disastro" ci ha detto che non dovremmo lasciargli fare tutto questo. Mi ha fatto molto riflettere.

Come giocano, oggi, i nostri bambini, soprattutto quando sono in casa? Difficile trovare famiglie con molti bambini, e difficile anche che i bambini possano scendere a giocare nei cortili, tutti insieme. Quando il tempo è bello li vedi magari al parco, ma in casa troppe volte si annoiano. Odio fare quella che vive guardando solo al

passato, ma credo che dobbiamo ammettere che ci divertiamo molto di più noi, dei nostri piccolini.

Basta guardare il dipinto che abbiamo sotto gli occhi, poco conosciuto ma secondo me molto gradevole. E' di un artista francese, Etienne Diné, anch'egli poco conosciuto fuori dalla Francia. Si intitola "Bambini che giocano" e guardandolo riconosciamo le indubbie capacità artistiche e la sensibilità dell'artista.

Siamo in un paese di campagna, con vecchie case e una chiesa sulla sinistra. Il tempo è bello ma la stagione è già (o ancora) fresca, e lo si vede da come sono vestiti i bambini. Le tre bambine stanno "saltando a corda", cioè due fanno roteare la corda e la terza salta, esattamente come si faceva anche da noi fino a non tanti anni fa. Poi

le tre amichette si scambieranno i ruoli, senza discutere, perché le regole sono chiare: quando si sbaglia si passa a far girare la corda lasciando la gioia di saltare alle altre.

Che fosse una gioia lo si vede dall'espressione della bambina che sta saltando, divertendosi un mondo, mentre le altre due da una parte la ammirano e dall'altra aspettano che sbagli per poter avere il proprio turno di salto. Queste bambine stanno giocando sul sentiero, ma non vicino alle loro case. Forse una di loro, quella che salta, che è un po' più grande delle altre, è arrivata fin qui col paniere della biancheria da stendere (forse l'ha lavata lei, visto che una mano è ancora arrossata), l'ha stesa per bene sulle corde legate agli alberi e poi ha trovato le amichette e ha iniziato a giocare.

Dalla scalinata della chiesa sta scendendo un ragazzino, che tra poco si metterà in coda, in attesa del proprio turno. Se non c'erano maschietti in giro, con i quali fare giochi "da maschi", la corda andava benissimo, perché quando si era in più di tre, allora si poteva anche giocare a "saltar dentro", cioè a saltare con la corda in movimento.

Un tempo, una corda la trovavi ovunque, nelle case: serviva per trasportare mobili o oggetti pesanti, per legare qualcosa, per gli animali, per stendere, e anche per giocare. Quasi tutti avevano anche una palla qualsiasi, con la quale le bambine passavano ore giocando a farla rimbalzare contro i muri, con regole chiare (muoversi, senza muoversi, con un piede, con una mano, batti-batti, zigo-zago, cuoricino, un bacino, alle ghezze), mentre i maschi la prendevano a calci: era una cosa genetica! Altrimenti si raccoglievano foglie e erbe e sassolini e si faceva il mercato, o si giocava a nascondersi, a tok, a liberi tutti, a mondo, a mille giochi poveri ma importanti, perché non solo prevedevano abilità ma insegnavano le regole e il loro rispetto.

In casa in genere si giocava meno: prima le bambine aiutavano la mamma nelle faccende o ad accudire i fratellini più piccoli, mentre i maschi aiutavano i papà nel lavoro o svolgevano piccole incombenze che i padri affidavano loro e delle quali chiedevano conto al ritorno; poi c'erano i compiti, e solo quando erano finiti tutti c'era tempo per giocare. E allora si giocava con i – pochi – giochi da tavolo: il gioco dell'oca, le tombole varie, il non t'arrabbiare, la dama. Oppure si poteva disegnare o ancora si imparava a cucire o a ricamare dalle mamme o dalle nonne. Forse qualcuno non ci crederà, ma quando le ragazze si facevano la dote, e tutti aiutavano ricamando pezzi di orlo a giorno, anche i maschi più giovani erano coinvolti nella cosa, che piacesse o no. Vi sorprenderebbe sapere quanti uomini della mia età sanno (saprebbero) fare l'orlo a giorno!

A parte il-Carlo-Marcelli (lui è chiamato così: articolo, nome e cognome attaccati) che recentemente ha ideato un grande gioco dell'oca, quanti dei nostri bambini lo conoscono, questo gioco? I pochi che potrebbero dire di sì ci giocano però sui tablet o sulle play station. Esattamente come si fa coi puzzle o con altri giochi. E vi garantisco che non è la stessa cosa, giocare contro un altro bambino o contro il computer.

Ma il problema vero è che oggi i bambini non hanno il tempo per giocare: passano così tanto tempo impegnati fuori casa da faticare ad averne di libero. Perciò per farli giocare vengono mandati in palestra o in piscina oppure a frequentare vari corsi. Ma non è la stessa cosa: quello

è un obbligo, non è gioco libero. E soprattutto non consente loro di creare con i bambini vicini di casa rapporti di amicizia e di complicità, e alle mamme di sfruttare la situazione (se non hai finito i compiti non scendi a giocare!). Ricordo quando i miei figli scendevano a giocare nel cortile (che non era un cortile, ma lo spazio tra tre condomini), con tutti i bambini della zona e con le mamme che dalle terrazze controllavano la situazione. Giocavano a nascondersi, e c'era sempre il più piccolino che veniva messo in squadra comunque, ma considerato "carne venduta", per non farle perdere forza; giocavano a elastico, e ogni settimana le mamme lo compravano al mercato; giocavano a palla, imparavano ad andare in bicicletta e coi pattini a rotelle. Litigavano e facevano pace. Se non lo facevano da soli, le mamme li obbligavano a chiedere scusa, e poi tutto era come prima.

Io penso che uno degli ultimi "cortili" rimasti, dove i bambini possono giocare liberamente, sia l'oratorio, dove i bambini vanno sempre volentieri, perché, finito il catechismo, possono organizzarsi i giochi. Devono chiedere la palla, perché possano imparare a riportarla e ad averne cura. Devono comportarsi in modo educato, altrimenti gli adulti li richiamano. Devono stare alle regole, perché la convivenza civile lo richiede. Ma possono correre e saltare fino allo sfinimento, senza preoccuparsi di sporcarsi o di sudare: per questo maglioni e giubbini sono sparsi ovunque.

Anche i genitori di oggi, come quelli di un tempo, sono spesso davvero molto impegnati, tra il lavoro e le varie attività, e allora mi rivolgo ai nonni, che possono avere più tempo a disposizione, per dire loro di giocare coi loro nipotini. A nascondersi, a dama, a qualsiasi cosa. O di portarli a vedere cose belle, a percorrere scalette e sentieri, a raccogliere castagne o foglie secche, che fanno un rumore fantastico. Perché tramite il gioco possono insegnare loro cose nuove, preziose, condividere tempi e conoscenze. E non importa se qualche volta il pennello pieno di colore per caso esce dai margini e sporca il tavolo; e non importa nemmeno se per fare le bolle va acqua ovunque; e se i semini della Molly sono finiti in ogni angolo, beh, vedrete con che soddisfazione i vostri piccolini li "raccoglieranno", con la scopina o con l'aspira-briciole!

Etienne Dinet (Parigi 1861 – 1929) è un pittore francese. Dopo gli studi classici frequentò la Scuola superiore di Belle Arti e partecipò all'esposizione degli artisti francesi al Salon. A 23 anni partì per la prima volta per il sud dell'Algeria, dove dipinse alcune opere. Nel 1889 vinse la medaglia d'argento all'Esposizione universale e fondò, insieme a Rodin e ad altri artisti del tempo, la "Société Nationale des Beaux-Arts" e poi la "Société des Peintres Orientalistes Français". Ormai innamorato dei paesaggi, dei colori e dei costumi e della cultura della zona, studiò la lingua araba e nel 1903 acquistò una casa a Bou Saâda, dove trascorreva tre quarti dell'anno. Successivamente si convertì all'Islam, cambiando il suo nome da Etienne in Nasreddine. La sua pittura, prima del viaggio in Algeria, richiamava molto la scuola post impressionista francese. La sua fama è però dovuta soprattutto proprio alle moltissime opere orientaliste.

FOLLIE D'AMORE

■ Rubrica a cura di Loretta Crema

VIOLENZA SULLE DONNE

Come ogni anno si è tenuto il Convegno Vicariale dell'ambito Caritas, a cui tutte le associazioni e i gruppi, parrocchiali e non, sono stati invitati a partecipare. In questa occasione l'argomento trattato è stato dei più attuali e scottanti, visto anche il continuo martellamento mediatico e i sempre più numerosi episodi di violenza sul femminile, che ne hanno fatto un fenomeno di estrema emergenza. Per cui importante è interrogarsi su questa realtà e farlo da cristiani per mettere in pratica la carità della conoscenza. La riflessione che don Claudio Visconti, direttore della Caritas Diocesana, ha proposto per introdurre l'argomento, fa riferimento ai capitoli 2 e 6 degli Atti degli Apostoli, dove vengono evidenziate le caratteristiche della carità cristiana, che deve essere contraddistinta dalla competenza della mente e del cuore, che deve servire il Signore nei poveri senza dimenticare la dimensione spirituale del servizio. Che deve essere occasione di comunione, deve testimoniare l'amore gratuito del Signore Gesù per tutti; che testimoniando con la vita, agendo in nome di Dio, rende la Chiesa viva e partecipe della storia, senza sottrarsi al suo impegno sociale. Ecco perché i gruppi caritativi non vengono meno al dovere di interrogarsi, di formarsi ed interessarsi ad un problema sociale come quello della violenza sulle donne.

Hanno accompagnato questa riflessione Sara Modora del Centro Antiviolenza Aiuto Donna e suor Pilar Solis della Comunità Martinella. Dalla dichiarazione dell'ONU: "Violenza sulle donne significa ogni atto di violenza fondata sul genere, che abbia come risultato o che possa probabilmente avere come risultato, un danno o una sofferenza fisica, sessuale o psicologica per le donne, incluse le minacce di tali atti, la coercizione e la privazione arbitraria della libertà, che avvenga nella



vita pubblica o privata". Le cifre che vengono fornite sono impressionanti: il 20-30 % delle donne nei Paesi industrializzati subisce violenza, l'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità) dice che muoiono più donne per violenza che per tumore ed in Italia: ogni tre giorni una donna muore per mano del partner. A Bergamo nel 1999 nasce il Centro Antiviolenza; ogni anno 300 donne di città e provincia chiedono aiuto, 294 nel 2015, 265 nel 2016. Non c'è donna che meriti violenza, non c'è giustificazione, la violenza è un reato, anche se spesso viene perpetrata in nome dell'amore, ma di un amore folle. Le vittime sono anche i figli di queste coppie, il dolore di questi orfani che perdono madre e padre dopo il femminicidio: che tipo di uomini e donne saranno in futuro? Spesso l'attenzione della società non è sempre all'altezza della situazione e non fa molto per aiutare le donne e le altre vittime di questo tipo di violenza.

Suor Pilar aggiunge la sua voce a questa testimonianza professionale e va ad aprire il nostro sguardo su quelle donne di cui si prende cura da anni e sono vittime della tratta. La rete antitratta italiana parla di 70-120 mila donne vittime di questo fenomeno e di 9 milioni di uomini di tutte le categorie, età, istruzione, estrazione sociale, condizione economica che vanno a cercarle per sfruttarle, provocando loro danni fisici e psicologici ed usandole come oggetti per il loro piacere. La risposta all'interrogativo chi siano questi uomini è sconcertante: parenti, amici, conoscenti, vicini di casa, uomini d'affari, professionisti calpestano le vite di queste donne che vengono più frequentemente dall'Africa o dai Paesi



Associazione Aiuto Donna

Bergamo, via S. Lazzaro, 3
Tel. 035.212933 • fax 035.4131651
info@aiutodonna.it • www.aiutodonna.it



dell'Est per realizzare sogni e desideri e che poi finiscono per vendere il loro corpo per riscattare famiglie lasciate in patria e si assoggettano a botte, ricatti, ritorsioni di ogni genere. Molte non conoscono la lingua o sono addirittura analfabete, soggiogate per paura di sortilegi e maledizioni, terrorizzate al punto da venire annientate psicologicamente. Allora chi accoglie queste donne deve avere senso di comprensione, di rispetto e di misericordia. Preminente è saper ascoltare senza giudicare, credere ai loro racconti, capire cosa vogliono, proporsi di accompagnarle a chiedere aiuto nei luoghi più adeguati ma senza sostituirsi a loro nel rispetto della loro libertà, far loro percepire appoggio e sostegno. A queste donne si può dare una mano incontrandole, insegnando loro la lingua, cucinando o insegnando piccoli lavori manuali, trascorrendo momenti di svago in serenità. Per queste donne riappropriarsi della dignità è una sfida enorme che non possono vincere da sole, ma insieme ad altri, con la speranza di farcela a costruirsi un futuro migliore.

SAN MARTINO SOLIDALE

Dopo la nostra visita ai suoi luoghi di origine nell'antica Pannonia oggi Ungheria, san Martino ci ha restituito la cortesia presentandosi puntuale alle celebrazioni in suo onore attorno all'11 novembre. Da anni questa festa in onore del nostro patrono è stata rivalutata e valorizzata, sia sotto l'aspetto più festaiolo di sagra di paese, che nella sua dimensione spirituale assumendo i connotati della solidarietà, di cui Martino è stato esempio e testimonianza nella sua vita. Se si riesce ad andare oltre la rappresentazione iconografica con la quale solitamente viene presentato, scopriamo un uomo che ha fatto suo l'ideale praticabile della condivisione fraterna. S. Martino non si è privato completamente di ciò che aveva, ma ha dimostrato nel concreto che ciò che si ha può essere condiviso con gli altri, per amore. Lo ha fatto da soldato nella condivisione del mantello con il povero e lo ha fatto da monaco e vescovo condividendo con gli altri la fede, il Vangelo e tutti gli altri beni. Una lezione che sulle orme di Martino anche noi abbiamo voluto seguire, dando ai nostri festeggiamenti proprio il colore di questa condivisione, chiamandola solidarietà. La fiera della solidarietà. Tutti i gruppi operanti sul territorio, non solo parrocchiali, che in qualche modo e in diverse

connotazioni, si dedicano ad opere di volontariato, hanno reso visibili in questi giorni, i frutti dell'operatività. Che non sono tanto o solo i piccoli o grandi manufatti usciti dalle mani operose di tante donne e uomini ricchi di fantasia, come le torte, i dolcetti, i vini che possono allietare le nostre tavole. Non solo i libri per ampliare la cultura, gli articoli etnici provenienti da Paesi esotici; non solo tutto questo, ma questo unito alla laboriosità, alla costanza, alla fantasia, all'unità di intenti per percorrere la strada della solidarietà che porta ad incontrare volti, persone, storie. Il quadro dei volontari è tanto ampio che rischieremmo di dimenticare qualcuno, volendo nominarli: pazientemente e con indomita costanza, incuranti anche delle intemperie, stazionano sotto i loro stand per rendere visibile questa volontà di incontrare, di testimoniare l'impegno per gli altri. Tante volte don Leone ha invitato a visitare questa fiera, ad accostare le persone che lavorano in modo spesso riservato e a volte sconosciuto: per senso di gratitudine anche solo e per conoscere, le modalità e le motivazioni della condivisione, della solidarietà, del lavorare per gli altri. Una solidarietà che stende sulla nostra comunità e anche molto più in là il grande mantello protettivo di san Martino. Quest'anno il santo, e chi con lui, lo hanno voluto stendere con particolare predilezione sul nostro oratorio, dopo gli interventi resi necessari e effettuati, trascorsi più di 40 anni dalla sua inaugurazione.

COMUNITÀ TORRE BOLDONE

Redazione: Parrocchia di S. Martino vescovo
piazza della Chiesa, 2 - 24020 Torre Boldone (BG)

Conto Corrente Postale: 16345241

Direttore responsabile: Paolo Aresi
Autoriz. Tribunale di Bergamo n. 34 del 10 ottobre 1998

Composizione e stampa: Intergrafica Srl
via Emilia, 17 - 24052 Azzano San Paolo (Bergamo)

TELEFONI UTILI

Ufficio parrocchiale	035 34 04 46
"...ti ascolto"	334 3244798
don Leone Lussana, parroco	035 34 00 26
don Giuseppe Castellani	035 34 23 11
don Angelo Scotti, oratorio	035 34 10 50
don Tarcisio Cornolti	035 34 13 40

Informazioni: www.parrocchiaditorrebaldone.it

Di questo numero si sono stampate 1.800 copie.

USCIRE DALLA PORTA SANTA

■ di Anna Zenoni

“

L'architrave che sorregge la vita della Chiesa è la misericordia”.

È solo una delle grandi, illuminanti frasi che Papa Francesco, prima e durante l'anno del Giubileo della Misericordia che si conclude in questi giorni, ha dedicato a questa eccelsa beatitudine, alla quale ha desiderato ancorare il Giubileo, la vita della Chiesa e il cuore dei credenti. Ricordiamo alcuni momenti essenziali di questo Anno della misericordia; che, a cominciare dal nome, ci riporta all'antica sinagoga di Nazareth, alla voce di Gesù chino sul rotolo del profeta Isaia, intento ad annunciare l'anno di grazia del Signore.

8

Preannunciato il 13 marzo 2015, proclamato l'11 aprile 2015 con la Bolla pontificia *Misericordiae vultus*, iniziato, con l'apertura della Porta Santa in s. Pietro a Roma, l'8 dicembre 2015, festa dell'Immacolata Concezione e cinquantesimo anniversario della conclusione del Concilio Vaticano II, alla presenza straordinaria di due pontefici, Francesco e Benedetto papa emerito; anticipato di fatto al 29 novembre 2015 nella cattedrale di Bangui, Repubblica Centrafricana, come segno di solidarietà della Chiesa universale con tutti i paesi colpiti dal flagello della guerra: un po' di cronologia può già essere eloquente.

Ne ricorderete lo scopo: toccare con mano la tenerezza del Padre misericordioso - *Misericordiosi come il Padre* è il suo motto -, perché la fede di ogni credente si rinvigorisca e così la testimonianza e l'annuncio cristiano diventino più efficaci, gioiosamente. Diventino Vangelo della Misericordia. E il tipo di cammino? Giungere a una conversione spirituale in cui il perdono delle offese, favorito dal sacramento della Riconciliazione, sia l'incarnazione di questo amore misericordioso, contemplato nelle Opere di misericordia. Se si tratta di un cammino, ecco allora la fioritura di pellegrinaggi di varia impostazione, tutti convergenti verso una porta speciale delle varie cattedrali: la Porta Santa, immagine di Cristo, simbolo del passaggio dal peccato alla grazia.

Anche noi della parrocchia di Torre Boldone siamo partiti da vicino, per arrivare lontano. Il santuario vicariale di Villa di Serio e la Porta Santa del Duomo di Bergamo sono stati, per così dire, la piattaforma di lan-



cio del nostro procedere, a nome di tutta la comunità, verso il senso e il dono della misericordia, che è poi il volto del Signore. Ad aprile tre giorni a Roma ci hanno visto pellegrini dietro una croce di legno – patibolo e insieme trono della misericordia – diretti verso la Porta Santa più famosa, quella di s. Pietro, in mezzo

a tanti altri fratelli di ogni parte del mondo, testimoni della Chiesa universale. Ancora più in là, fra maggio e giugno, la Porta santa di Nazareth e quella ideale di Gerusalemme ci hanno accolti come figli che ritornano a casa e che il Padre Misericordioso abbraccia, rivestendoli dell'abito più bello.

Permettete adesso due “ma”. I pellegrinaggi sono belli, significativi ed ambito della nuova evangelizzazione. Ma non basta. Se non scaturiscono da adeguata preparazione rischiano di restare un'esperienza superficialmente emotiva. Così, ad inizio di Quaresima, ecco in parrocchia tre giorni di “esercizi spirituali” in cui don Davide Rota, don Claudio Visconti, don Giovanni Gusmini, apostoli di umanità sofferente, ci hanno parlato di misericordia e delle opere ad essa collegate. Ecco i quaresimali del venerdì sulla misericordia, contemplata da angolazioni diverse: la *Lectio Divina* di don Carlo Tarantini, le opere di misericordia nell'arte bene illustrate da Rosella Ferrari, una suggestiva rappresentazione teatrale del Teatro Minimo di Ardesio, la forte testimonianza di don Fausto Resmini sul carcere, l'armonia del coro di Locate. Non parliamo poi delle molte iniziative per ragazzi e giovani, culminate nella Giornata Mondiale della Gioventù a Cracovia. La conclusione dell'anno giubilare è segnata in questi giorni da altri due momenti: la contemplazione dei colori della misericordia, sempre a cura di Rosella, e un'elevazione musicale del nostro Coro parrocchiale.

Ci resta il secondo “ma”. Ma chi può misurare o elencare tutte le iniziative personali, i momenti preziosi legati alla misericordia, che tanti cristiani in questi mesi certo hanno vissuto nel silenzio? Che sono stati la linfa vitale di quanto essi hanno visto e udito? Lo sa solo il Signore. Che nell'accostare i battenti della Porta Santa invia i suoi figli nel mondo perché, rigenerati dalla misericordia, la possano donare agli altri.

FIBRILLAZIONE IN REDAZIONE

Eh sì, anche in redazione, a volte, nascono delle dispute su alcuni degli articoli che pubblichiamo sul notiziario. Questa volta, a muovere il dibattito è stato l'editoriale pubblicato sullo scorso numero del bollettino, "Tempo per il cane, tempo per l'uomo":

a qualcuno la posizione assunta nell'articolo è sembrata giusta nel merito, ma forse un po' riduttiva, per un argomento che effettivamente oggi è molto discusso e che riguarda il rapporto tra l'uomo e il suo amico a quattro zampe.

Rapporto che può avere varie motivazioni, alcune anche di forte significato. E che chiaramente, su questo pure in redazione ci si è trovati tutti d'accordo, non deve travalicare il buon senso e anche il buon gusto. Proprio per rispetto del cane stesso, se si vuole, ma soprattutto per rispetto dell'uomo.

Penso che a questo punto il problema, però, non sia tanto decidere ragioni o torti, quanto vedere che le due posizioni sono entrambe motivate.

È vero che la questione ha innanzitutto un carattere affettivo: chiunque abbia un cane, o un altro animale domestico, potrà certamente dire che il tempo "speso" per lui ha un grande valore, è un modo di prendersi cura di una creatura che si affida completamente a noi e che in modo gratuito ricambia continuamente queste attenzioni con un affetto incondizionato. Chi ha visto, qualche anno fa, il film *Io e Marley* (2009), forse ricorderà questa frase, che sembra aver anticipato una pubblicità che negli ultimi tempi vediamo spesso in televisione: "Un cane non se ne fa niente di macchine costose, case grandi o vestiti firmati. Un bastone marcio per lui è sufficiente, a un cane non importa se sei ricco o povero, brillante o imbranato, intelligente o stupido, se gli dai il tuo cuore lui ti darà il suo. Di quante persone si può dire lo stesso? Quante persone ti fanno sentire unico, puro, speciale? Quante persone possono farti sentire straordinario?". Chi non ha questo genere di legami, e nel gruppo mi inserisco io stessa, fatica a capire certi atteggiamenti dei padroni nei confronti dei loro cani, che a volte sembrano eccessivi. Eppure non mancano libri, film e fumetti che raccontano quanto bello sia poter contare su un amico a quattro zampe, a dimostrare gli infiniti modi che l'amore ha di manifestarsi nei confronti delle più disparate figure che contano maggiormente nella nostra vita. Per qualcuno il cane è anche un conforto,

un sostegno nei momenti di solitudine, un indispensabile aiuto (basti pensare ai cani guida per le persone affette da cecità) e un modo per rompere il ghiaccio con gli altri, per conoscere persone nuove: per alcuni, magari rimasti soli, è un bel modo per decidersi ad uscire e a interagire con gli altri, superando gli scogli degli approcci imbarazzati agli sconosciuti. E questo si mescola, però, all'invito al rispetto per tutti, anche per chi non si sente a proprio agio vicino agli animali, a prescindere dalla taglia e dal carattere del cane: imporre la presenza di un animale a chi sappiamo che non gradisce, lasciarlo libero di scorrazzare in posti dove potrebbe comportare un pericolo per gli altri (le piste ciclabili sono piene di cani slegati che sono spesso un rischio per le biciclette), aspettarsi che gli altri accettino di essere messi di fronte a una situazione di disagio, sono tutti esempi di comportamenti che spesso infastidiscono chi un amico a quattro zampe non ce l'ha e che se lo vede così imporre. La tolleranza e il rispetto sono a doppio senso, e per questo vanno salvaguardati da tutti, a prescindere dai pregiudizi e dalla convinzione di essere nel giusto.

Credo che la vera questione, in fondo, sia stabilire come gestire il proprio tempo, non tanto dividendolo in modo arbitrario tra la casa, il lavoro, il cane, la comunità, ma riuscendo a ritagliarsi momenti di qualità in ognuna di queste situazioni di vita. Alla fine il bello sta proprio nel riuscire ad essere felici ed appagati in quello che si fa e con chi ci circonda, che abbia due gambe o quattro zampe. E in misura giusta.

Beatrice Agazzi





IL NOSTRO DIARIO

**TEMPI DI SPERANZA
E DI CROCE NELLE CASE,
DI CELEBRAZIONE
E DI VITA NELLA COMUNITÀ.**

OTTOBRE

■ La sera di martedì 11 si incontrano le coppie che accompagnano il percorso in **preparazione al matrimonio**. Si fa una valutazione del cammino fatto tra gennaio e marzo e si mettono a fuoco alcune modalità ritenute più opportune per un fruttuoso servizio. Dentro un contesto di relazioni che si presenta sempre in evoluzione. Il tempo dei 'fidanzati' sembra essere ormai lontano, anche se non spento del tutto.

■ Nel mattino di giovedì 13 muore **Cugini Silvio** di anni 84. Originario di Albino abitava in via Cecilia Manna 7. Nella notte che porta al venerdì 14 muore **Gatti Albertina** sposata Bellini di anni 86. Nata nel quartiere di Borgo Palazzo in città risiedeva in via Bortolo Belotti 8. Sabato 15 muore **Pulcini Irene** di anni 76. Era nata a Gavarno di Nembro e abitava in via Alessandro Volta 12. Nella preghiera di suffragio li abbiamo accompagnati al loro incontro con il Signore.

■ Nel pomeriggio di sabato 15 si tiene il **Convegno vicariale** per tutti gli impegnati nei vari gruppi caritativi. Partecipa una ottantina di persone (obiettivamente la metà di Torre Boldone) e si approfondisce il tema della 'violenza sul femminile'. Realtà drammatica e da conoscere per una necessaria sensibilità e un eventuale 'accompagnamento' verso Centri specifici di accoglienza e di sostegno. Si è ospiti della accogliente casa dei padri Dehoniani ad Albino.

*Il sacramento del **Battesimo** coinvolge nella vita del Signore e nella storia della comunità cristiana.*

Domenica 16 ottobre vengono presentati dai genitori e dai padrini:

- **Bertocchi Chiara** di Marco e Plati Moira, via Leonardo da Vinci 26
- **Catania Greta** di GianLuca e Lot Debora, via Torquato Tasso 17
- **Cerri Martina** di Ivan e Zanetti Raffaella, via Giovanni Pascoli 14
- **Scandella Marta** di Mirko e Pedrocchi Daniela, via sant'Antonio 8

Domenica 13 novembre accogliamo:

- **Fisichella Anna**
di Carmine e Maffei Stefania, via s. Martino vecchio 45 c
- **Gabrielli Giacomo Maria**
di Corrado e Molteni Ilaria, via don Attilio Urbani 12 a
- **Lecce Nicolò**
di Gianluca e Napolitano Carmela, via Camillo B. Cavour 6
- **Macatangay Cris Adrian**
di Narciso e Araceli, via Statuto 36 - Bergamo
- **Prettato Elisa**
di Christian e Dalessandri Michela, via Borghetto 18

■ Nel pomeriggio di domenica 16 don Leone celebra al santuario della Forcella di Pradalunga per i **gruppi Scout** di Torre Boldone con la partecipazione anche di diversi genitori. È il giorno dei 'passaggi' tra le branche di questa associazione che raccoglie l'impegno di giovani e adulti per un bel numero di ragazzi e ragazze. Si cercano però, quasi disperatamente, altri 'capi'.

■ Nel mattino di venerdì 21 muore **De Biasi Guglielmo** di anni 73. Originario di Ronco Ferraro (Mantova), abitava in via Rinada 27. Nel primo mattino di martedì 25 muore **Lazzarini Maria Beatrice** vedova Ravasio di anni 91. Nata ad Alzano maggiore risiedeva in via Cesare Battisti 1. Tante persone si sono riunite con i familiari nelle liturgie di suffragio.

■ Alle ore 9.30 di venerdì 21 don Carlo Tarantini torna tra di noi per la **Lectio divina** mensile. Un'opportunità che un bel numero di persone coglie per un approfondimento orante della Parola di Dio. Altro forse potrebbero prenderla in considerazione per la propria formazione spirituale.

■ La sera di venerdì 21 in Cattedrale a Bergamo il Vescovo consegna il **Crocefisso** a 20 nuovi 'missionari' tra laici, religiosi e sacerdoti in partenza per diverse nazioni. Tra di loro il nostro parrochiano don Giovanni Algeri che va in Bolivia. Un gesto altamente significativo che spiega bene il senso della missione: portare la voce e la presenza del Cristo Crocefisso e condividere la situazione dei tanti crocifissi della storia umana nella luce della carità cristiana.

■ Nel pomeriggio di sabato 22 don Leone e i coordinatori dei vari **ambiti di animazione e di servizio** della parrocchia si trovano a Fontanella di Sotto il Mone con mons. Attilio Bianchi per preparare gli incontri che si terranno a gennaio e febbraio per ciascun 'ambito' con i vari gruppi che li compongono. Sarà occasione per rivisitare senso, modalità e spirito nell'impegno di tanti in comunità.

■ La sera di sabato 22 l'Associazione **Amici del Cuore** offre uno spettacolo teatrale nel nostro auditorium, raccogliendo collaboratori e simpatizzanti. Occasione anche per dividere il mantello, frutto di tanto impegno, con gruppi e associazioni che beneficiano ormai da tanti anni della generosa dedizione. Al nostro gruppo '... ti ascolto' vengono donati ben 7.000 euro.

■ Nell'occasione dell'incontro promosso sabato 22 dagli Amici del Cuore il parroco rinnova l'apprezzamento e la gratitudine di tutta la comunità. E raccogliendo dalla loro concreta testimonianza ricorda che il bene è tale se è aperto a 360 gradi, senza eccezioni, con accoglienza di vicini e lontani, laddove sono nella necessità e nella sofferenza. Le eccezioni mortificano il valore della solidarietà. In particolare per i cristiani di Torre Boldone che vogliono celebrare con coerenza e non per scenografia il loro patrono. *Bonum ex integra causa, malum ex quacumque defectu*, dicevano gli antichi. Qualcuno dei presenti forse storce il naso: magari vorrebbe fare delle distinzioni o eccezioni nel fare il bene. Non va!

■ Domenica 30 si celebra in tutte le comunità del mondo la **Gior-nata missionaria**. Anzitutto per ricordare che la missione è carisma di ogni cristiano e che tutti abbiamo la responsabilità del Vangelo annunciato e accolto. Con lo sguardo particolare ai missionari delle giovani chiese nel mondo, da cui però le 'vecchie' chiese, spesso un po' stanche, hanno molto da apprendere. Per una vita a misura del disegno del Signore, manifestato e testimoniato in Cristo Gesù. Giorno di preghiera, di meditazione, di sostegno anche economico.

■ Liturgicamente raccordata al tempo pasquale, pastoralmente celebrata in questo momento dell'anno, domenica 23 e domenica 30, in due gruppi per un migliore svolgimento della liturgia, si vive il sacramento del **Cresima** per un bel gruppo di ragazzi. È tra noi a presiedere il vescovo emerito di Lodi mons. Giuseppe Merisi che porta anche una parola concreta per il cammino... oltre la Cresima. Che è uno dei punti delicati della crescita nella fede e nella vita cristiana.

■ I giorni che precedono la festa dei santi e la memoria dei defunti sono tempo favorevole per una efficace celebrazione del **sacramento della Penitenza**. Danno buon esempio gli adolescenti la

DOSSIER 189

L'ORATORIO
DOPO 40 ANNI

CHIUSO PER LAVORI APERTO ALLA GENEROSITÀ

Un cartello con metà di questa dicitura proprio era affisso all'ingresso dell'oratorio la scorsa estate. Alla conclusione del CRE in effetti una schiera di altri personaggi ha invaso l'oratorio. In men che non si dica, come folletti laboriosi, hanno montato im-

palcature, divelto recinzioni e strutture sportive, squarciato il campo di calcio. Oratorio chiuso per lavori in corso; al massimo si poteva sbirciare un po', buttare l'occhio, come si suol dire, per controllare l'avanzamento dei lavori. Veloci, veloci, perché il tempo è tiranno per i lavori (siamo in estate!) tanti ed importanti e tutto dovrebbe, condizionale d'obbligo, essere pronto per il primo autunno. Ora siamo a novembre, i lavori sono terminati da qualche tempo, il cancello dell'oratorio riaperto. Tutto bene, quindi, con buona pace del direttore dell'oratorio e del parroco che ora deve risolvere altri problemi. Ci piace allora in questo dossier, fare un cammino a ritroso per ricordare ai più anziani e far conoscere ai più giovani, le radici di questo nostro rinnovato ambito di vita parrocchiale.

RICORDARE LE ORIGINI

“Ah, che bello che è ora questo oratorio, mi ricordo quando ci andavo io da ragazzo” chi parla è un nonno che ha appena accompagnato la nipotina a catechismo. “Certo non era come questo, era quello vecchio del Borghetto, con un campo di calcio sgangherato, poche aule, il cinema teatro, il barettino che forniva solo le caramelle e la spuma. Ma quanto ci si divertiva: appena si poteva si scappava là, certi di trovare gli amici e il curato che allora non chiamavamo solo don. Quante partite memorabili, una vera pacchia, ci accontentavamo perché non c'era altro e altro noi non desideravamo se non stare insieme”. Con il crescere del paese però anche l'oratorio (maschile, quello del Borghetto, le ragazze invece frequentavano l'asilo delle suore in quello che ora è il Centro s. Margherita) divenne luogo sempre più inadeguato

per le nuove esigenze. Era un sogno del parroco di allora, don Carlo Angeloni, dare alla sua gioventù un oratorio nuovo. L'entusiasmo era tanto, ma il passaggio da sogno ad incubo era breve. A scorrere i bollettini del tempo, si ha la percezione di quanto questo sia costato in termini di umana pazienza e sopportazione. Dal Notiziario del gennaio '72 “*Si incomincia davvero il Centro Parrocchiale. Finalmente, dopo tanta attesa! E se è vero che le opere di Dio devono sempre incontrare una montagna di contrasti, allora il nuovo Centro Parrocchiale dovrebbe essere proprio un'opera di Dio. Ed è questo che conta!*”.

Il 13 gennaio 1972 iniziano effettivamente i lavori con una previsione di spesa per la sola costruzione intorno ai 150 milioni di lire. Per la fine del 1972 la struttura rustica è pronta, ma tanto rimane ancora da fare. Nel frattempo che i lavori materiali fervono, altri lavori vengono portati avanti: la popolazione viene continuamente aggiornata e sensibilizzata. Viene coinvol-





ta in una gara di generosità per far fronte agli impegni finanziari. Vengono indette assemblee pubbliche, si preparano bozze di regolamento per la gestione della struttura e per la valorizzazione della stessa, viene promossa un'inchiesta tra tutti i cittadini e si dà vita ad una commissione di coordinamento cui fanno parte membri di tutti i gruppi parrocchiali. Finalmente si giunge al giorno di Pasqua, 14 aprile 1974, in cui il nuovo Centro Parrocchiale entra definitivamente in funzione, anche se i campi sportivi e il campo da tennis sono già utilizzati da qualche tempo e due aule già ospitano due classi elementari. Non ci furono inaugurazioni ma *“in semplicità e con giusto orgoglio e tanta speranza, i suoi battenti saranno aperti per coloro che vorranno usufruire dei molteplici e differenziati servizi che esso sarà in grado di offrire, sia sul piano ricreativo, sia sul piano formativo”*. Con il Centro Parrocchiale entra in funzione anche la annessa sala cinematografica Gamma, capace di 340 posti, bella e funzionale, concepita con criteri moderni.

LA STORIA CONTINUA

Ormai il Centro Parrocchiale è una realtà. Tanti passi sono stati fatti, tanti volti si sono incontrati, tante mani si sono strette nel saluto, nel gioco, nella preghiera. E l'oratorio è lì ad accogliere, a vegliare, a gioire della vita che scorre tra le sue mura. Nel '94, in occasione del 20° anniversario viene organizzata una settimana di festeggiamenti e un gruppo nutrito di giovani e adolescenti, partendo a piedi dalla Chiesa S. Maria Ausiliatrice in Valdocco di Torino (chiesa dove è sepolto s. Giovanni Bosco) porta la

fiaccola fino a Torre, alternandosi in una staffetta. Gli anni che passano segnano anche le strutture dell'oratorio che inizia a mostrare le rughe del tempo e segni di cedimento. Nel 2002 si mette mano ad alcuni lavori, per la messa a norma degli impianti elettrici, antincendio, l'abbattimento delle barriere architettoniche, rinnovamento di vari locali e ristrutturazione della cappellina. In un secondo momento si provvede a un rinnovato impianto per il riscaldamento. Nel frattempo si deve provvedere anche alla messa a norma degli impianti della sala Gamma, con la sostituzione anche di tutte le poltroncine e più recentemente della macchina da proiezione con il moderno digitale. Nell'ottobre di quel 2002, con una bella cerimonia e grande partecipazione di fedeli, l'oratorio viene riconsegnato alla comunità e dedicato al suo ideatore, così come indicato sulle tantissime magliette indossate dai bambini e ragazzi: d'ora in poi si chiamerà Oratorio don Carlo Angeloni, come dice la targa che campeggia all'ingresso. Su quella targa sono invisibilmente impressi i volti e i nomi di molte persone, di chi ha voluto quest'opera, di chi ha speso lavoro e passione, dei volontari, catechisti, sacerdoti, assistenti, bambini, giovani e genitori che hanno amato questo luogo.

E ARRIVIAMO AD OGGI

Ora siamo giunti ai 40 e passa anni d'età dell'oratorio. Tanta acqua è passata sotto i ponti e lui, l'oratorio, è sempre lì ad abbracciare, accogliere ogni nuova generazione di bambini e ragazzi che varcano il suo cancello. Ne ha viste tante: gli incontri di cate-







chesi, le settimane dei ragazzi, i Cre e i familycre, le feste della castagna, le fiere di s. Martino, le messe di maggio, i falò di fine anno, i tornei e campionati di calcio, le colazioni di quaresima, i lanci dei palloncini e tanto altro ancora. Con il passare del tempo, con il crescere e variare delle esigenze giovanili e non, con la necessità di incontrarsi ed incontrare in vario modo, è diventato sempre più pressante l'esigenza di un adeguamento ed una riqualificazione strutturale. Dentro e fuori. Ecco allora partiti e conclusi i lavori, che hanno visto, nella fattispecie il rifacimento radicale del manto di terra del campo di calcio con la stesura dell'erba sintetica e la realizzazione di due campi di gioco, per le diverse esigenze di campionato e di svago per i ragazzi. Nella struttura muraria, pure rivisitata in alcune parti e arricchita di un 'cappotto' per un opportuno risparmio energetico, sono invece stati sostituiti i numerosi e ampi serramenti (addio spifferi!), rifatti gli spogliatoi rendendoli più idonei allo scopo, riqualificato l'ingresso ed il salone di accoglienza, reso più spazioso e luminoso e l'angolo del nuovo bar. Certo entrare ora fornisce un bel colpo d'occhio, con i campi di un bel verde intenso, pieni di ragazzini che si contendono la partita, ora che non devono più temere ginocchia e gomiti sbucciati e polveroni fastidiosi nei giorni più asciutti. Qualcuno fa notare che ancora altro potrà essere fatto, riqualificando anche le altre aree esterne di gioco, dotandole di spazi più idonei alle diversificate attività e necessità. La risposta starà forse in un futuro impegno. Come disse il poeta "Ai posteri l'ardua sentenza". Per ora rimane l'imperativo di coprire i costi di questo intervento abbastanza oneroso. Anche san Martino ha steso il suo mantello sopra i lavori dell'oratorio. Di certo sul suo esempio la nostra comunità sarà capace di generose azioni e sovvenzioni!

Loretta Crema

LA SITUAZIONE ECONOMICA

Costo complessivo dell'opera: euro 450.000 (serramenti e cappotto dell'oratorio e dell'appartamento del direttore per migliore efficienza e risparmio energetico - parziale riqualificazione interna - rinnovo del bar - campi di calcio in erba sintetica e illuminazione sempre per risparmio energetico - rinnovo degli spogliatoi)

Per fare fronte ai costi

- 100.000 euro saldati con precedenti e provvidenziali accantonamenti
- 25.800 euro offerti sino a fine ottobre
- In novembre è destinato per l'oratorio il frutto del microprogetto di s. Martino e della Sagra del Foiole (si comunicherà quanto offerto).

Come partecipare

- Con offerte fatte di persona in parrocchia o ai preti
- Con lasciti alla parrocchia di s. Martino vescovo, piazza chiesa 2 - Torre Boldone
- Con il Conto Postale n° 16345241 intestato alla Parrocchia di s. Martino vescovo, piazza chiesa 2 - Torre Boldone
- Con accredito periodico (tramite SDD, già Rid) o con versamento su Banca Popolare di Bergamo - IBAN: IT51F054 2811105 000000072167
- Oppure su Banca Prossima (presso Intesa s. Paolo) - IBAN: IT48J033 59016001 00000129445

Grazie!



sera di lunedì 24. Durante la settimana i ragazzi che frequentano il catechismo e... nel fine settimana anche un buon numero di adulti. Non sono più i tempi delle file immense, ma si fanno le cose per bene. Lo Spirito rinnova e incoraggia, non solo perdona!

■ La sera di martedì 25 si riunisce l'**Ambito Caritas**. Insieme con una rivisitazione del servizio svolto dai vari gruppi si valuta il recente Convegno vicariale che ha visto buona partecipazione e si predispone quanto opportuno per i giorni di s. Martino e la Giornata della carità.

■ Si riunisce nel tardo pomeriggio di mercoledì 26 il **Consiglio parrocchiale per gli Affari** economici. Si valutano in particolare i lavori fatti in oratorio e si mette sul tavolo la situazione finanziaria che chiede un impegno non indifferente per saldare il conto di circa 450.000 euro. Ovvio che ci si affida alle famiglie della comunità, visto che l'oratorio è a servizio di tutti.

NOVEMBRE

■ Nel giorno dei **Santi**, martedì 1 si alza lo sguardo ai tanti fratelli e sorelle che nella varie situazioni e vocazioni della vita e nel corso dei tempi, compreso il nostro, hanno offerto buona testimonianza al Vangelo in una vita ricca di senso e di buone opere. Ci sentiamo incoraggiati e confidiamo nella loro intercessione.

■ Il giorno della memoria dei **Defunti**, mercoledì 2, celebriamo al cimitero, accanto alle tombe dei nostri morti, per proclamare la certezza della risurrezione e affidare al Signore coloro che ci hanno preceduto nell'incontro definitivo con Lui. Già nel pomeriggio del giorno dei santi si vive un comunitario pellegrinaggio al cimitero, luogo del riposo dei corpi nell'attesa del risveglio alla pienezza di vita. Anche per questo per i cristiani è fuori luogo la dispersione delle ceneri dei defunti o la loro conservazione in casa. Cosa confermata anche da un recente documento della Chiesa, avallato da papa Francesco.

■ La sera di mercoledì 2 si tiene una particolare liturgia nella memoria di coloro che sono **morti nel corso dell'anno**. Li ricordiamo e li affidiamo al Signore uno per uno, e il lungo elenco fa anche un po' impressione, perché resti anche la nota delle loro buone testimonianze. Per l'occasione è stato fatto un invito scritto ai familiari, chiamandoli alla partecipazione.

■ Nella giornata di mercoledì 2 muoiono improvvisamente al mattino **Colombo Anna** vedova Chini di anni 78, che era nata a Bergamo e abitava in via Gaetano Donizetti 26 e nel primo pomeriggio **Colombi Luigi** di anni 84, nativo di Torre e residente in via Martinella 43. La sera di domenica 6 muore **Marchesi Angela** (Lina) vedova Frigeni di anni 81. Originaria di Villa di Serio risiedeva in via Fenile 4. Molte persone si sono unite ai familiari nelle celebrazioni di suffragio.

■ Ormai è fissata al primo venerdì di ogni mese la Giornata della **Adorazione eucaristica**. Offerta a ciascuno come occasione di sosta e di dialogo personale con il Signore presente nella Eucarestia solennemente esposta sull'altare. C'è tempo dalle ore 8 alle ore 22, con un momento comunitario nell'ultima ora. Questa animata venerdì 4 dagli operatori pastorali dell'Ambito Missione, che portano così a compimento l'impegno profuso nel mese missionario appena concluso.

■ Tra i morti ricordiamo con commozione e gratitudine coloro che sono **caduti** nelle varie guerre. Lo facciamo sabato 5 nella messa celebrata al cimitero, con la presenza anche delle Istituzioni civili e militari e le Associazioni d'Arma. Morti per la patria e per la libertà, ci dicono. Ma come è raccolto e valorizzato il loro sacrificio nella nostra amata patria?

I GIORNI DI SAN MARTINO

■ Momento importante nella settimana la presentazione, mercoledì 9, del **libro** su Torre Boldone. Opera di don Luigi Cortesi promossa dal Circolo culturale don L. Sturzo. Una serata all'inse-

gna della storia, dell'arte e della cultura locale.

■ Nel giorno liturgico di s. Martino, venerdì 11, il vescovo di Lodi mons. Maurizio Malvestiti presiede la **solenne s. messa** con la partecipazione di numerosi sacerdoti a vario titolo legati alla nostra comunità. Presente anche l'Amministrazione Comunale con il gonfalone su cui spiccano accanto a una torre le due lettere SM (San Martino).

■ Nel sabato 12 accogliamo gli ospiti delle varie **Comunità di accoglienza** del territorio per un pranzo condiviso e familiare. Fanno gli onori di casa gli operatori dell'Ambito Caritas.

■ La sera di sabato 12 la tradizionale **rappresentazione teatrale** sulla figura e l'opera di s. Martino. Stavolta in forma dilungata e compiuta, a raccogliere i capitoli presentati nel corso degli ultimi anni. Teatro 2000 con a capo Raffaele Tintori ha coinvolto anche altri volontari per una puntuale e simpatica passeggiata nella vita del santo.

■ La domenica 13 è dedicata alla festa in **s. Martino vecchio**, con la solenne s. messa all'aperto alle ore 10 e il cammino serale con la statua del santo riportata nella chiesa parrocchiale. Durante la giornata la Fiera della solidarietà, l'animazione per i ragazzi e l'opera del Madonnaro, ormai da casa per l'occasione.

■ Dentro i giorni di s. Martino la tradizionale **Fiera della solidarietà** con i gruppi di volontariato del territorio e la **Sagra del foio** per opera degli Amci del Cuore con gli Alpini e altri volontari. Una marea di disponibilità che tanti imparano ad apprezzare e a cui dobbiamo ampia gratitudine. E che chiama anche altri al servizio per il bene della comunità e del paese.

■ Il **miniprogetto di solidarietà**, che accompagna questi giorni e che coinvolge tutte le Associazioni e tutti i Gruppi, quest'anno ha voluto condividere il mantello con l'oratorio parrocchiale. Visti i lavori fatti e visti... i conti da saldare. Daremo nota di quanto offerto. Grazie!

■ In questi giorni accogliamo diversipersona con la preghiera di suffragio e con ampia partecipazione. Martedì 8 muore **Adobati Maria** vedova Sala di anni 93, nata a Costa Serina aveva abitato a Torre, ora a Chignola d'Isola. mercoledì 9 muore **Piazzi Enrico** di anni 73. Originario di S. Caterina in città, risiedeva in via Gaito 32. Giovedì 10 muore **Costa Massimo** di anni 59. Nato a Lodi abitava in via Blotti. Venerdì 11 muore **Mostasi Pietro** di anni 92. Nato a Torre, risiedeva in via Tasso 13. Domenica 13 muore **Cuter Bruno** di anni 77, originario di Ama in Aviatice, abitava in via Meucci 13. Lunedì 14 muore **Bonsembianti Giuliana** di anni 69, nata a Gazzaniga risiedeva in via Reich 88. Requiem!

■ La sera di lunedì 14 si riunisce l'**Ambito Famiglia**. Si raccolgono annotazioni sulle giornate svolte in ottobre e si mettono i conto gli incontri che si terranno in Avvento sulla lettera del Papa **Amoris Laetitia**. Intanto ogni gruppo presenta il proprio cammino del periodo.

■ Sono ormai da tempo una bella realtà pastorale i **Ministri straordinari della Comunione**. Che collaborano con i preti nel portare la s. Eucarestia ai malati e anziani in casa e che la domenica si prestano per distribuire la comunione durante le messe. Si trovano martedì 15 per vagliare il servizio svolto... allargare le fila, sia dei ministri stessi che di coloro che potrebbero usufruire a proprio vantaggio spirituale del loro ministero.

■ La sera di mercoledì 16 si trova l'**Ambito Missione**. Una bella carrellata sul cammino del mese missionario e le varie proposte fatte e vissute. Un racconto sul rapporto con i missionari di Torre nel mondo. Una previsione larga ma già puntuale su future iniziative di animazione e di solidarietà evangelica.



VOLTI DI UMANITÀ

VOCE DI CHI NON HA VOCE

■ Rubrica a cura di Rodolfo De Bona

16

Alex Zanotelli nasce a Livo, in Val di Non, nel Trentino, il 26 agosto 1938 da Alessandro e Antonietta Daprai, primogenito di sette figli. Papà Alessandro faceva il falegname e da fervente antifascista durante la guerra fu costretto a rifugiarsi in Francia. La mamma, casalinga, “seguiva quelli che soffrivano e andava dalla gente molto malata; era lei che lavava i morti, era una donna della comunità”, come la definirà Alex. A 11 anni Alex entra nel collegio comboniano di via delle Missioni Africane a Trento; poi fa il ginnasio a Brescia. A 17 anni i Comboniani gli propongono di continuare gli studi negli Stati Uniti, a Cincinnati, in Ohio, dove consegue la maturità e completa gli studi di teologia. Quando tornerà in Italia per l’ordinazione sacerdotale Alex lo farà da filo-kennediano: aveva tutte le spille del presidente assassinato. “Dalla Val di Non alla cultura cosmopolita americana borghese: un periodo bello, affascinante, quello dei Kennedy, della nuova frontiera, di Martin Luther King. Un momento di effervescenza, forse il migliore”, ricorda Alex. La prima messa la celebra a Livo, il 29 giugno 1964. L’anno dopo viene assegnato dai superiori alla scuola commerciale “Comboni” di El Obeid, a nord del Sudan, una zona musulmana e in parte araba. Per otto anni vi insegnerà letteratura inglese e bibbia ai cattolici. Prepara gli studenti: chi a sostenere gli esami di Cambridge e di Oxford, chi ad entrare nell’università di Khartoum. Dopo quel tempo padre Alex decide di tornare temporaneamente in Italia, a Roma, per studiare la lingua araba, il Corano e il diritto mussulmano al Centro di studi islamici. Trascorre giorni interi sulle pagine del Corano e si appassiona alla teologia ed alla mistica

islamica. Ne rimane “scioccato, toccato dentro”. “E’ stato uno studio che mi ha aiutato a ripensare tutto in chiave nuova per quanto riguarda la religione”. Dopo due anni di studio dà gli esami alla Sorbona di Parigi e si appresta a tornare in Sudan. Ma il governo sudanese gli ritira il passaporto: la sua battaglia per i Nuba lo aveva reso ospite indesiderato. Comincia così l’avventura di un povero missionario braccato dal potere, talvolta invisibile anche alla Chiesa, in bilico tra amore e disperazione. Saranno i poveri, cioè gli ultimi della terra, ad amarlo e salvarlo dalla disperazione. Finché nel 1978, a quarant’anni, Zanotelli viene nominato direttore di “Nigrizia”, il mensile missionario dei comboniani, fondato nel gennaio 1883, due anni dopo la morte a Khartoum, in Sudan, di Daniele Comboni. E’ l’anno in cui per la prima volta il PCI entra nella maggioranza di governo ed Aldo Moro, il leader della DC che ne aveva favorito l’ascesa, viene ucciso dalle Brigate rosse. Zanotelli firma il suo primo editoriale con parole di impegno: “Il compito di Nigrizia? Essere al servizio dell’Africa, in particolare come “voce dei senza voce”, per una critica radicale al sistema politico-economico del nord del mondo, che al sud produce sempre nuova miseria e distrugge i valori africani più belli, autentici e profondi”. Ma col tempo due suoi editoriali renderanno invisibile la rivista al potere politico. Nel primo, del gennaio 1985, intitolato Il volto italiano della fame africana, viene presa di mira la legge 73, approvata il 20 dicembre 1984, che stanziava 1900 miliardi per combattere la fame in Africa. In realtà dietro gli “aiuti” – questa la tesi di Zanotelli – si annidavano gli interessi dei partiti italiani e delle élite dei Paesi poveri ai quali i soldi erano destinati e dei quali l’autore indicherà pubblicamente nomi e cognomi. Il secondo editoriale, del maggio 1985, intitolato Le armi della fame, chiama in causa due leaders politici quali Giulio Andreotti e Giovanni Spadolini, che Zanotelli accusa di favorire il commercio delle armi: “La visita in Egitto dei nostri ministri degli esteri Andreotti e della difesa Spadolini, che stanno diventando i nostri commessi viaggiatori d’armi, ha portato ad un grosso contratto con il paese dei faraoni”. In Vaticano le preoccupazioni e le riserve non riguarderanno solo “Nigrizia”, ma anche “Missioni Oggi”, la rivista dei padri saveriani diretta da padre Melandri. Due voci che sia sul piano politico che teologico erano giudicate non in linea con l’impostazione missionaria della Santa Sede e della Congregazione di Propaganda Fide, presieduta dal car-





dinale Tomko, che chiese al padre generale dei comboniani Francesco Pierli la rimozione di padre Zanutelli. Essa avverrà il 16 aprile 1987, un giovedì santo. Al suo posto verrà nominato direttore padre Aurelio Boscaini. “Grazie per questo tradimento di Pasqua”, scriverà padre Alex al suo superiore. Inoltre il 7 maggio terrà una conferenza stampa e dirà che “il siluramento suo e di padre Melandri si spiega, a mio giudizio, con il tentativo della Santa Sede di far rientrare nei ranghi un po’ tutte le forze missionarie, che in questo momento costituiscono la punta di diamante di un rinnovamento nella Chiesa italiana”. Le strade dei direttori di “Missione Oggi” e di “Nigrizia” si dividono: Melandri abbandona i saveriani e si candida in politica, divenendo europarlamentare nelle file di democrazia proletaria di Mario Capanna. Zanutelli, per espresso volere di don Tonino Bello, allora presidente di “Pax Christi” e vescovo di Molfetta, diventa direttore responsabile della rivista “Mosaico di pace”, sorta nel 1990. Argomenti trattati: pace, ambiente, nonviolenza, disarmo, incontro interreligioso per la pace. Ma in fondo al cuore Alex resta missionario e poco dopo parte per Nairobi, baraccopoli di Korogocho, di 100.000 abitanti. Nella lingua locale il nome significa confusione, caos. “La sofferenza di questa popolazione spinse padre Alex alla frase “forse Dio è malato”, che divenne il titolo del mio libro sull’Africa”, racconta Walter Veltroni, che all’inizio del 2000 si recò a visitare padre Alex a Korogocho. “Visto dall’alto, Korogocho è il paese più assurdo e angosciante che io abbia mai visto. Una collina di rifiuti, una distesa a perdita d’occhio di immondizia fumante. E lì, in mezzo a quella discarica, uomini, donne, bambini in cerca di cibo: resti di frutta, avanzi di scatolette, pane duro. I cercatori hanno un solo tipo di concorrenti: li si vede alzando lo sguardo al cielo. Hanno grandi ali nere: sono avvoltoi. Qui li chiamano marabut, gli uccelli becchino”. I ragazzi di

strada sono migliaia. Hanno tra i 10 e i 15 anni. Non hanno baracca né famiglia. La loro famiglia è la banda. Vivono allo stato brado come le bestie: rubano, violentano, uccidono. Ecco le ragazzine, che ogni sera vanno a prostituirsi a Nairobi. Per tirarle fuori dal giro di prostituzione è stata creata la comunità dell’Udada, cioè della sorellanza. Fanno borse, collanine, croci, che poi vengono vendute nei negozi del “commercio equo e solidale”. Molte si rimettono in piedi, c’è chi la sera non va più a vendere il proprio corpo in città. Ma c’è anche chi non fa in tempo ad uscire dal giro che immediatamente ricade a terra, colpita dal flagello inesorabile dell’AIDS. In quell’inferno Alex Zanutelli rimarrà fino al 2001. Oggi la nuova Korogocho di padre Alex è Napoli, quartiere Sanità, dove vive in una comunità di tossicodipendenti, per “dare un segno concreto che la Chiesa è dalla parte degli ultimi, anche in Italia”. Come già a Korogocho ha il solo obiettivo di “aiutare la gente a rialzarsi, a riacquistare fiducia”. Da anni si batte per evitare la privatizzazione dell’acqua, partecipando a conferenze, eventi e marce in tutta Italia. Nel novembre 2009 ha dichiarato in una lettera aperta al “Corriere del Mezzogiorno”: “si tratta di vita o di morte per le classi deboli dei Paesi ricchi, ma soprattutto per i poveri del Sud del mondo, che la pagheranno con milioni di morti per sete”. All’European Social Forum di Firenze fu molto chiaro con le frange estreme ed espresse il concetto di civiltà della tenerezza: “la nonviolenza attiva non è pacifismo, è ben altra cosa. Ho cominciato leggendo Gandhi, Martin Luther King, Milani, Mazzolari; e questi mi hanno aiutato a capire che era stato Gesù di Nazareth a praticare per primo la nonviolenza in quella Galilea schiacciata dall’imperialismo romano. Vi vorrei pregare, con tutto il cuore, di avere il coraggio di una scelta radicale di nonviolenza. Questo sistema è violento per natura. Noi dobbiamo costruire un sistema nonviolento, una “civiltà della tenerezza”.

MALATI IN PREGHIERA NELLE CASE

I malati, su proposta del parroco, erano stati invitati ad 'adottare' nelle loro preghiera quotidiana un missionario, un prete, una situazione di bisogno o di sofferenza. Un bel gruppo ha accolto l'invito portato attraverso gli operatori della Pastorale dei malati. Ora, all'inizio dell'estate, don Angelo, ha proposto l'accoglienza nelle case della statua della Madonnina che ha già varcato la soglia di tante nostre abitazioni, coinvolgendo le famiglie. Questo anche per far partecipi della vita di comunità coloro che non riescono più a partecipare alle liturgie in chiesa. I dubbi iniziali su quante persone avrebbero aderito all'iniziativa, sono scomparsi subito, perché diversi ammalati hanno accettato di buon grado di ospitare Maria nelle loro case e di pregare con lei per i bisogni della parrocchia. Raccogliamo qui di seguito alcune testimonianze significative di quest'esperienza che continua anche oggi e che, nel silenzio e nella discrezione, sostiene tutti noi e le nostre famiglie nel cammino dell'anno pastorale.

18

Lo scorso mese di giugno, mi è stato chiesto, a sorpresa, se avrebbe fatto piacere a mio papà ospitare per qualche giorno la piccola statua della Madonna, che a turno visita le case degli ammalati del nostro paese. Confermo subito con gran piacere, certa di fare cosa gradita in famiglia.

Comunico il tutto a mamma, la quale molto sorpresa, ma contenta, inizia subito con i preparativi: va alla ricerca del centro più adatto per ornare il mobile su cui appoggiarla, fa il giro del giardino per scegliere i fiori più profumati, rovista tra le sue corone del rosario per trovare quella più elegante e preziosa e così quando arriva il gran giorno (destino ha voluto il 23 giugno, giorno della ricorrenza dell'Apparizione della Madonna del Santuario di Ardesio, alla quale papà è devoto, e che a causa delle vicissitudini di salute quest'anno non ha potuto visitare). Tutto è pronto anzi no è pronto solo il luogo della sua collocazione. Al suo arrivo ci troviamo sì contenti, ma anche sorpresi, impreparati, colti da un mix di emozioni, di commozione, di fronte a tale Ospite.

E' proprio lì... davanti ai nostri occhi: ferma, statica, ma allo stesso tempo una presenza viva, che ci segue col suo sguardo in ogni angolo della stanza. Iniziamo pian piano a prendere coscienza della fortunata presenza e compagnia per la settimana che seguirà. Così dopo l'imbarazzo generale, seguiamo il nostro menage familiare e giornaliero solito, arricchito però da quella dolce e di certo operosa presenza, non solo fisica, ma soprattutto spirituale.

Che bello iniziare la giornata, fare colazione in sua compagnia, affidarle ogni pensiero e problema quotidiano: tutto appare più semplice e facile. Allarghiamo questo stato di fortuna anche ai vicini. Chi vuole è ben gradito per una visita e per una preghiera.

Alcuni accettano e anche per loro è una gran sorpresa e un reale sostegno.

Dipendesse da me, ma anche dai miei genitori, le da-

remmo ospitalità continua, ma ahimè è bene che proseguiva il suo peregrinare anche in altre famiglie. Certo il vuoto, nei primi giorni dalla sua partenza era palpabile e incolmabile da qualsiasi altra presenza. Certi di una sua futura visita, consigliamo questa esperienza a tutti!

Giusy G.

È venuta a trovare Fernando la Madonna che va nelle case delle persone ammalate. È stato bello e dolce rientrare in casa e sentirsi accolti, sentire la sua presenza.

Nei momenti di sconforto parlare con lei e la sera, quando ci si prepara per andare a riposare, un saluto e una preghiera aiutano ad affrontare la notte con serenità.

Grazie di aver scelto la nostra casa per la tua sosta.

Angela



Nel mese di luglio ci è stato proposto da Lisetta di ospitare in casa nostra la “Madonna della famiglia” con il bambino Gesù. È stata una cosa imprevista che ci ha dato tanta emozione e contentezza.

Abbiamo posto la “Madonna” all’entrata della nostra casa in modo che dalla sala tutti la potessero vedere.

Era veramente bella con il bambino in braccio che additava il cielo e avevamo preso l’abitudine di salutarla al mattino appena alzati, quando le passavamo davanti le rivolgevamo uno sguardo e un pensiero, al pomeriggio recitavamo il rosario e alla sera, prima di andare a letto, ci avvicinavamo a Lei per ringraziarla della giornata passata e le affidavamo la nostra notte.

Dopo circa 15 giorni Lisetta è venuta a riprenderla, così ci è mancata parecchio; l’entrata non era più tanto ospitale ma abbiamo mantenuto l’abitudine del saluto al quadro che abbiamo in camera da letto e la preghiera del rosario.

Ringraziamo sentitamente i sacerdoti e gli amici della Pastorale dei malati che, avendo avuto questo pensiero, ci hanno dimostrato che pure gli anziani sono nel loro cuore.

Emma e Piero Rota

Con molto entusiasmo ho accolto in casa la statua della Madonna della parrocchia; la mia sensazione è stata bella e commovente; mi ha fatto molta compagnia; dicevo il rosario e le parlavo delle mie sofferenze e lei mi dava conforto.

Ringrazio i sacerdoti e sono vicina a voi con la preghiera.

Maria Colombi



La tua bellezza mi ha dato tanta forza; con i miei 91 anni e tanti malanni.

Spero che anche da lontano mi aiuterai a portare la croce che il Signore mi ha dato.

Giovanna

La Madonna è entrata in casa per portarci la benedizione come la Mamma di famiglia.

Sorelle Moretti



Verso il matrimonio

Dicono che non usa più sposarsi. Dicono che al massimo si va a convivere. Sì, ma non raccontiamocela soave: cambiano i tempi, ma il cuore delle persone con le sue attese e umane impronte restano sempre le stesse. Soprattutto nel tracciare e percorrere un cammino di amore. Dove uno non vuol sentirsi in prova, che sa di fiducia dimezzata. Dove il ‘per sempre’ è percepito come essenziale e quindi da sigillare non sulla sabbia delle umane intenzioni, ma sulla roccia di Colui che può darti garanzia, se lo prendi su serio. Dove uno vuole che la sua storia abbia un fondamento solido e un riferimento riconosciuto, in Alto se credente o almeno attorno se non credente. La privacy è un conto, il ‘privato’ è un altro. Le scelte essenziali della vita non sono un fatto ‘privato’. Interessano Dio e la comunità.

La parrocchia propone un percorso verso il matrimonio. Da compiersi per tempo e insieme ad altre coppie. Per una migliore consapevolezza e per una decisione serena e convinta. Percorso aperto a tutte le coppie. Un incontro settimanale alle ore 20,45 a partire da giovedì 12 gennaio e fino a metà marzo. Si chiede di dare l’adesione entro la metà di dicembre.



LE OPERE DI MISERICORDIA

INSEGNARE AGLI IGNORANTI

■ Rubrica a cura di Anna Zenoni

“

Tre asini e un ignorante fanno quattro bestie”. Iniziamo un discorso sicuramente non facile dalla provocazione di questo antico detto popolare, che affida la sua tesi certo discutibile alla matematica. Vieni subito da chiedersi: ma qui la matematica ha proprio ragione? Chi sono, in effetti, oggi, gli ignoranti? Analizzando il termine, si scopre che l'ignorante non è certo un quadrupede, ma “chi ignora” qualcosa: molto, poco, della vita, degli altri, di sé, del proprio tempo, di linguaggi diversi, di tecnologie nuove... della propria fede. Interrompiamo l'elenco, per carità, altrimenti dobbiamo ammettere che siamo tutti sostanzialmente ignoranti: solo Dio è onnisciente.

Ecco allora cadere spontaneamente una grande barriera, quella fra chi insegna e chi viene istruito: non è detto che possedere cultura significhi valere di più o che non saper leggere né scrivere denoti inferiorità umana. Siamo confermati, in proposito, da antiche parole, che da tanto tempo ci invitano a capovolgere le nostre categorie di giudizio: “Ti ringrazio, Padre... che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli”.

Per secoli gli ignoranti furono identificati quasi esclusivamente con gli analfabeti e quindi con la maggioranza della popolazione. Lentamente la situazione è evoluta e anche gli anticlericali più accesi dovrebbero riconoscere che nella diffusione dell'istruzione e della cultura la Chiesa ha svolto un grande servizio storico. Anche oggi essa chiama tutti i cristiani ad esercitarlo: con quella che il grande Antonio Rosmini definirebbe “carità intellettuale”. I campi sono moltissimi, ma si possono sostanzialmente raggruppare in due grandi ambiti: quello delle attività puramente umane e quello invece legato alla fede; non contrapposti, si badi, ma complementari. Parlare con competenza e seria preparazione da una cattedra universitaria o insegnare a sillabare sotto un grande baobab; far apprendere la lingua locale agli stranieri per favorirne l'integrazione o far prendere coscienza della bellezza del proprio patrimonio linguistico alle nuove generazioni più abituate all'appiattimento lessicale mediatico; promuovere incontri per esperti o gruppi di studio per persone in difficoltà; inserire nei bilanci previsioni di spesa per migliorare la qualità di un corso di studi; promuovere lo sviluppo di senso critico nei confronti di spettacoli e stampa e molto altro ancora: quanto può suggerire quest'opera di misericordia! Essa fa spalancare davanti a tante persone orizzonti nuovi, può farle crescere in consapevolezza di se stesse e in percezione del mondo, e quindi in dignità; può facilitare relazioni interpersonali e migliorare livelli lavorativi; può far provare profonde emozioni.

A due condizioni, però. La prima è che chi insegna lo faccia con passione, con la consapevolezza che insegnare

non è infarcire altre teste di nozioni, ma promuovere un sapere che spinga a vivere in modo trasformato, migliore. “Maestro non è chi riempie un sacco, ma chi accende fiamme”, sosteneva tanti secoli fa Plutarco, scrittore greco. L'altra riguarda l'umiltà, che ogni “insegnante” dovrebbe avere, consapevole di avere a sua volta ricevuto l'istruzione come dono; e soprattutto cosciente che, nell'istruire, si è sempre istruiti: vi è un processo di arricchimento reciproco, si dà e, quando meno lo si aspetta, si riceve sempre.

Poi c'è l'istruire nella fede: perché “l'ignoranza religiosa è il nuovo grande peccato originale della società contemporanea” (Pio XI). Chiamiamo allora a rapporto qualcuno, di questa società.

In primis la famiglia, che fin dalla culla può favorire in modo determinante l'accostamento di ogni essere umano al mistero e alla realtà di Dio. Insieme vi è la Chiesa, Mater et Magistra, che con sapienza, passione e forza deve impegnarsi in una nuova evangelizzazione, adatta ai tempi. In essa la parrocchia ha un ruolo fondamentale, soprattutto attraverso il prezioso e delicato impegno dei catechisti; ma anche ogni singolo cristiano è chiamato a giocare nell'annuncio. La scuola deve dare il suo forte contributo: con insegnanti di religione motivati e ben preparati, quella pubblica; con un'impostazione genuinamente evangelica, quella privata. Non parliamo delle missioni, il cui sforzo di evangelizzazione basato sulla testimonianza arriva a volte fino al martirio. E qui esce la parola-chiave, testimonianza: perché insegnare senza testimoniare è un semplice esercizio di retorica. “Le nuove generazioni hanno più bisogno di testimoni che di maestri”, sosteneva con grande sapienza Paolo VI. Ovviamente con un'eccezione: per quel “Maestro” che è stato testimone fino al sangue e le cui ultime parole sono state l'invito a evangelizzare fino ai confini della terra.





LA SOLIDARIETÀ DEL CUORE MERITATE ONOREFICIENZE

Serata di solidarietà con gli Amici del Cuore che hanno devoluto a gruppi e Associazioni varie il frutto del loro lavoro nella festa estiva. Viene espressa grande gratitudine ai beneficiari.



Qest'anno il riconoscimento del s. Martino d'Oro è stato assegnato a Franco Vescovi segretario del locale gruppo Alpini.



Il nostro parrochiano prof. Alberto Barzanò è stato insignito della massima onorificenza della Germania, la Bundesverdienstkreuz, per la sua attività in ambito culturale e storico.



IL LIBRO SU TORRE BOLDONE

Serata di alto livello storico ed artistico per la presentazione del volume su Torre Boldone. Scritto da don Luigi Cortesi e edito per l'editoria del circolo don Luigi Sturzo.



I GIORNI DI SAN MARTINO







Cresime: il sigillo dello spirito

